

RIFORME

Il Capo dello Stato segue con attenzione l'iter del decreto sicurezza: la nuova formulazione rimuove molti dubbi di costituzionalità

In una lunga intervista all'agenzia russa Itar-Tass insiste sull'educazione alla legalità e sulla lotta alla criminalità e alla mafia

«Gli elettori devono poter scegliere i loro eletti»

Napolitano chiede una riforma della legge elettorale e l'istituzione di un Senato delle Regioni

di Giuseppe Vittori / Roma

IL QUIRINALE segue con attenzione l'iter del decreto sulla sicurezza, che contiene la norma sospendi-processi ora modificata dai due nuovi emendamenti del governo. Nessun commento ufficiale viene dal Colle, ma la convinzione sarebbe che i cambiamenti presentati

dalla maggioranza al testo del Senato sono sostanziali e non di facciata; anche se bisognerà comunque valutare con scrupolo le ricadute delle modifiche nel prosieguo dell'iter legislativo. E ferma resta la dialettica tra le parti politiche. Del resto, l'opinione del Colle è sempre rimasta la stessa. La norma varata a Palazzo Madama, con lo stop ai processi per i reati puniti con meno di 10 anni di reclusione, poteva incontrare seri problemi di costituzionalità. Ed era stato proprio Napolitano,

Va semplificato il modo di approvare le leggi: superare il bicameralismo perfetto



Giorgio Napolitano riceve al Quirinale il presidente della Consob Lamberto Cardia, il direttore Antonio Rosati e i membri della commissione. Foto di Paolo Giandotti/Ansa

durante il faccia a faccia con Berlusconi al Quirinale, a esternare al presidente del Consiglio le sue preoccupazioni riguardo ai problemi di costituzionalità del «sospendi-processi». L'auspicio del capo dello Stato, nel suo ruolo di garanzia istituzionale, è dunque che il clima possa ora raffreddarsi e il dialogo riprendere sulle riforme che tutti conside-

rano necessarie. Di riforme, legalità e rispetto del lavoro della magistratura Napolitano ha parlato in una lunga intervista all'agenzia russa «Itar-Tass» concessa alla vigilia del suo viaggio di Stato a Mosca e San Pietroburgo. «La premessa di tutto - ha detto il capo dello Stato rispondendo a una domanda sulla lotta alla criminalità -

sia l'educazione alla legalità, la diffusione tra i cittadini della cultura della legalità, del senso della legge e del rispetto della legge». Nell'intervista, Napolitano torna a insistere sulla necessità di mettere mano a una riforma che cambi la legge elettorale e intervenga anche sulla Costituzione. «Una nuova legge elettorale - sottolinea - dovrebbe garantire in-

nanzitutto un rapporto diretto tra elettori ed eletti: gli elettori debbono effettivamente poter scegliere tra i candidati quelli che danno loro più fiducia». Il presidente della Repubblica invita anche a proseguire sulla strada di una «riduzione della frammentazione politica italiana, che ha raggiunto in Italia, negli ultimi 20 anni, delle punte abnormi».

Si, dunque agli accorpamenti di partiti che «possono condividere lo stesso programma». Infine, Napolitano si pronuncia per una riforma costituzionale che semplifichi il modo di approvare le leggi: non più l'attuale bicameralismo perfetto, ma la trasformazione del Senato in una Camera «rappresentativa delle autonomie regionali e locali».

Militanti o manager? I «mille» a confronto

/ Roma

Si è aperta una guerra tra militanti e «cervelloni» nel Pd. Una guerra «tra poveri», visto che tutti sono rimasti finora tagliati fuori dai dirigenti che il partito ha ereditato da Ds e Margherita. La querelle tra i «cervelli» che si sono fatti onore all'estero, primeggiando nelle università e nelle banche anglosassoni, e i volontari che sgobbano dietro ai barbecue alle Feste dell'Unità, è emersa ieri all'Assemblea organizzata dall'associazione «I Mille», in cui gli organizzatori hanno invitato a parlare una serie di trentenni e quarantenni, sul tema del «parricidio» come metodo di rinnovo dei dirigenti. A dare la parola sono Ivan Scalfarrotto, che fa il banchiere a Londra, e Marco Simoni, Ph conseguito a Londra e professore alla Lon-

don School of Economics. Come se non bastasse, ad aprire gli interventi è Giancarlo Bruno, responsabile «banking» del World Economic Forum, che parla con un marcato accento anglosassone. Poi è la volta di una sfilza di «cervelli» con un piede in Italia ed uno all'estero: Beatrice Biagini (Strasburgo), Irene Tinagli (Pittsburg/Parigi), Simona Millo (Londra), Gianluca Galletto (New York). A portare nell'assemblea la voce del popolo ci pensa Davide Bianchi, alias Zoro, anche lui blogger di recente fama, ma con un passato da Figg alle spalle. «Sono stato alla Festa dell'Unità a Caracalla - racconta - e le amiche e gli amici che stanno lì dietro ai fornelli a cuocere salsicce mi hanno detto di boicottarli. Mi hanno detto «Mo' arivano i cervelli dall'estero e ci fregano a noi che spialiamo merda da anni!...». Rincarare la dose anche Marta Meo, già segretario di sezione del Ds a Venezia e oggi dirigente del Pd veneto, che esalta «il partito del grembiule e della salamella». «Dobbiamo diventare un partito sul territorio; la gente da mesi mi chiede la tessera e io gli ho dovuto dire che ancora non c'è; e così ne ho stampata una io - ha concluso mostrandola - spiegando che per ora c'era solo questo «rettangolo di simpatia». Alla fine interviene Walter Veltroni. Non dice se privilegerà chi viene dai barbecue o chi ha frequentato la London School of Economics; ma annuncia la partenza, del tesseramento, e chiede che nel partito «si facciano sbattere le porte per far entrare la società, la gente vera».

Arriva il messaggio di Veltroni: «Si facciano sbattere le porte per far entrare la società la gente vera»

I rutelliani flirtano con l'Udc: il Pd esca dai suoi confini storici

Più coraggio nel trovare nuova identità. Gentiloni: rompiamo con le tradizioni come la Festa de l'Unità

di Simone Collini inviato a Montecatini

IL PD DEVE essere più «coraggioso». Francesco Rutelli, Linda Lanzillotta e Paolo Gentiloni riuniscono a Montecatini quello che ormai non è neanche più il gruppo che ha dato vita all'associazione Glocus e che nell'autunno scorso, con il cosiddetto «manifesto dei coraggiosi», lanciò la proposta delle «alleanze di nuovo conio». Definire i «rutelliani» è limitativo, ancora di più ora che al nucleo originario si sono aggiunti per discutere di riforme i teodem Bobba e Binetti, i liberali Bianco e Zanone, i centristi Pezzotta e Tabacci. Rutelli parlerà

oggi, chiudendo una due giorni con cui il Pd dovrà fare i conti. L'ex vicepremier ne è convinto. «Era da tanto che non partecipavo a una riunione politica», dice mentre prende un caffè nell'albergo della cittadina termale che ospita il convegno. «Qui è visibile quel mescolamento di cui tanto abbiamo parlato. E si è discusso di contenuti». Due cose di cui sente la mancanza? Questo non lo dice. Però, dopo che già Bobba nel suo intervento aveva lamentato il fatto che «il Pd sta giocando solo di rimessa», Lanzillotta aveva avvertito che «è perdente aggrapparsi alle vecchie identità» e Gentiloni aveva sollecitato a una «discontinuità con le tradizioni precedenti, anche dal punto di vista simbolico come le Feste

dell'Unità e il socialismo europeo, sennò la sfida all'innovazione è persa in partenza», il presidente del Copasir dice: «Da 15 anni è Berlusconi a dettare l'agenda. Il Pd è nato per presentare una serie di proposte al Paese e per realizzare le riforme necessarie». Il battesimo c'è stato, compreso quello del fuoco delle urne, ma per Rutelli il Pd è ancora deficitario: «Non può soltanto criticare l'agenda di Berlusconi o scoprire di avere una componente antipolitica a Piazza Navona. Deve dire quali sono le sue idee per migliorare un Paese in profonda difficoltà». Insomma, «ci vuole un'agenda nostra». E sulla base di questa si discute poi di alleanze, dice Rutelli riprendendo un concetto già sottolineato da Pezzotta nell'intervento pubblico. La presenza dei centristi al convegno non è casuale. Rutelli e gli altri partecipanti alla due giorni di Montecatini sono convinti che un ritorno ad alleanze «lunghe e incoerenti», come dice Gentiloni facendo riferimento a un'ipotetica coalizione che vada dall'Udc al Prc, sarebbe fatale. Ma non aiuterebbe neanche il mantenimento così com'è di un rapporto privilegiato con l'Idv, è il ragionamento che farà oggi Rutelli. Che del resto è stato

anticipato in qualche modo da Gentiloni ieri: va rivisto il «matrimonio di convenienza elettorale con Di Pietro» e si deve insistere sul fatto che la «capacità espansiva» del Pd si realizza se affronta «la priorità assoluta, cioè la sfida dell'identità», se il nuovo partito riesce ad «uscire dai confini storici del suo insediamento elettorale» e se è capace di «fondare al centro verso l'area moderata dell'elettorato». Che non significa, precisa l'ex ministro alle Comunicazioni, «limitarsi a dire scegliamo Casini». Però iniziare a lavorare insieme all'Udc sì. E il primo atto, in questo senso, sarà un emendamento sulle liberalizzazioni alla manovra che verrà presentato nei prossimi giorni in Parlamento con la firma di Lanzillotta e Tabacci. Il secondo atto, che verrà alla luce con il con-

L'assise di Glocus Rutelli: l'agenda non la deve fare Berlusconi Sul «tedesco» dubbi di Tonini e Morando

VIALE MAZZINI Il deus ex machina delle fiction Rai nelle intercettazioni con il capo bolla i colleghi: il primo un «fesso», l'altro dice «cazzate». Loro «ricambiano»: sfascia l'azienda

Saccà, Del Noce e Paglia: tra i tre moschettieri del Cavaliere scatta l'ora dei coltelli

di Silvia Garambois / Roma

Fabrizio Del Noce? «Un fesso». Guido Paglia? «Quando parla dice cazzate». Veramente ne ha dette anche di peggio, Agostino Saccà, mentre parlava al telefono con i fedelissimi di Berlusconi. Per lui quei due erano «inaffidabili»: l'uno troppo autonomo, l'altro troppo sicuro di sé. Eppure tutti insieme, Agostino, Fabrizio e Guido, erano considerati gli uomini d'oro a presidio dei luoghi-chiave di viale Mazzini. La testa d'ariete. Ma da quando è venuto fuori cosa si diceva in quelle intercettazioni, il «triumvirato» Rai del centrodestra non esiste più. Adesso è guerra aperta. E clamorosamente pubblica. Paglia, il potente dirigente di An responsabile

delle relazioni esterne Rai, l'altra sera all'Auditorium di via della Conciliazione, alla «prima» di una fiction su «Einstein», quando Saccà ha fatto l'ingresso in sala si è alzato e se ne è andato. Lo aveva scritto al direttore generale Claudio Cappon che non voleva trovarselo accanto né a riunioni aziendali né a eventi. La stessa lettera l'ha scritta anche Del Noce - ex senatore di Forza Italia e anche lui legatissimo a Berlusconi - che, solo qualche giorno fa, ha anche dato un affondo professionale, dicendo alla stampa: «Non voglio lasciare al mio successore una rete sfasciata come quella che ho trovato». Il predecessore ovviamente era Saccà, anche se lui



Fabrizio Del Noce Foto Ansa

non ne ha neppure fatto il nome. La tensione si taglia col coltello. In questi giorni è in corso a Roma il «RomaFictionFest», un festival dei telefilm, quello che doveva essere il «regno» di Saccà. Al Cinema Adriano lui non s'è visto, ma in cambio si è sentito spesso sussurrare il suo nome: solo ieri mattina, per esempio, è



Agostino Saccà Foto Ansa

stata presentata alla stampa «La storia di Bakhit», prodotto da Ida Di Benedetto. È una delle fiction che sono venute fuori nelle telefonate: Giuliano Urbani, consigliere d'amministrazione Rai nonché compagno dell'attrice, non ci aveva pensato due volte a chiedere a Saccà di darsi una mossa a metterla in produzione. Ed



Guido Paglia Foto Ap

eccola qui. Ma sotto sotto a Del Noce, probabilmente, è persino piaciuta quella intercettazione in cui Saccà, preparandosi a un incontro con Berlusconi, «studia» le cose da dire e decide che, se gli vengono chieste notizie su Del Noce, la cosa migliore è rispondere: «Presidente, lei lo conosce meglio di

me, Fabrizio non risponde alle pressioni». Del Noce se l'è rivenduta subito: «Segnalazioni ne ricevo - ha detto in una conferenza stampa - ma possono anche essere utili. L'ufficio di collocamento comunque non lo abbiamo mai fatto». Testimonia Saccà: «E su Saccà? «Nulla da dire, è una questione aziendale». Un atteggiamento da vero signore, anzi, da «direttore generale» in pectore (visto che è sempre lui il favorito alla successione a Cappon). Così, però, la Rai non è in condizioni d'andare avanti: «Nell'interesse dell'azienda, del servizio che essa è chiamata a rendere, si deve assolutamente intervenire», aveva tuonato l'altro giorno il presidente Claudio Petruccioli. Ora si attende la riunione di

mercoledì prossimo all'ultimo piano di viale Mazzini: il direttore Generale Cappon porterà infatti in Cda le conclusioni dell'iter disciplinare avviato dall'Azienda nei confronti del dirigente di Rai Fiction. Si potrebbe arrivare al voto sul futuro del direttore generale. Perché - come dice Petruccioli - i partiti che si confrontano sono tra chi ritiene che quei documenti «non abbiano alcun valore, e quindi che la questione non esiste» e quelli che, al contrario, pensano che «si debba assolutamente intervenire» per evitare che quanto accaduto si possa considerare «normale». Ma Saccà non ci sta. Vuole l'ultima parola: e attacca tutti, anche Petruccioli che, secondo lui, è «un giudice senza appello» che «delira».